

ABBAZIA DI NONANTOLA E MUSEO BENEDETTINO E DIOCESANO

Importante centro religioso e culturale dell'Europa medievale e gioiello dell'architettura romanica emiliana, l'**Abbazia** è una straordinaria testimonianza di 1300 anni di fede, storia e arte. Già monastero benedettino e poi cistercense, fondata nel 752 da sant'Anselmo, cognato del re longobardo Astolfo, è dedicata a San Silvestro I Papa e ne conserva le reliquie. La splendida basilica, con il magnifico portale scolpito da Wiligelmo con la sua scuola, e la selva di colonne che sorreggono la cripta, è oggi chiesa concattedrale dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Completa il percorso la visita al **Museo Benedettino e Diocesano**, dove è esposto il **Sacro Tesoro dell'Abbazia**, con oggetti preziosi e reliquiari, rarissimi tessuti, pergamene e codici miniati dell'antico *scriptorium* monastico, tra cui l'*Evangelistario* di Matilde di Canossa, e documenti imperiali tra cui quelli con il monogramma di Carlo Magno e di altri sovrani medievali.

L'Abbazia nella storia dell'arte e dell'architettura

La Basilica abbaziale costituisce – insieme al Duomo di Modena – uno dei più significativi esempi di arte romanica in Europa. Costruita nell'XI secolo sui resti di una chiesa precedente attribuibile all'VIII secolo, la struttura si presenta suddivisa in tre navate, come evidenziato dalla facciata a salienti. La facciata è dominata dal protiro, retto da due colonne su leoni stilofori, e fa da cornice allo splendido portale. Realizzato da Wiligelmo e dalle sue maestranze, riporta nello stipite sinistro sei formelle relative alla fondazione dell'Abbazia ed alla traslazione delle reliquie dei Santi nel monastero, in quello destro, storie della natività ed infanzia di Cristo, prima testimonianza nella storia della Chiesa dell'ordine cronologico di questi episodi; nell'interno, fregio a tralcio abitato. Sopra l'architrave, la splendida lunetta – attribuibile senza dubbi allo stesso Wiligelmo – con le sculture del Cristo in trono affiancato da due angeli e circondato dai tradizionali simboli degli Evangelisti.

Varcato il portale, l'occhio rimane colpito dall'interno, solenne ed austero nella sua semplicità, ritmato dai possenti pilastri che convergono verso l'altare. Il soffitto è a capriate. Nel presbiterio sovrelevato troviamo l'altare maggiore, cuore della Divina Liturgia, che custodisce le reliquie di S. Silvestro I Papa all'interno di una teca in cristallo e bronzo. È ornato dalle preziosissime formelle di Jacopo Silla de' Longhi illustranti episodi della vita del Santo, datate 1568. Opere d'arte degne di nota nell'interno della Basilica: statua in terracotta di S. Bernardo di Chiaravalle (sec. XVII), organo di Domenico Traeri (1743). Lungo la navata di destra, entro un arco gotico, il pregevolissimo affresco della scuola degli Erri, su tre fasce: in alto, la Crocifissione; al centro, l'Annunciazione; in basso teoria di santi. L'imponente Crocifisso sulla parete sud è del XIV secolo.

Scendendo dal presbiterio maggiore si può accedere al gioiello architettonico della struttura: la cripta, con certezza la più estesa tra quelle delle chiese romaniche europee. Di singolare suggestione per il gioco della tenue luce tra la selva delle 64 colonnine, custodisce all'interno dell'altare le reliquie del fondatore dell'Abbazia, l'abate Sant'Anselmo, insieme a quelle di altri cinque Santi: le vergini Fosca e Anseride, i martiri Senesio e Teopompo, il Papa Adriano III. Degni di nota sono i capitelli della zona absidale, classificati dagli storici dell'arte capitelli longobardi nonantolani, unici nel loro stile, datati VIII secolo. Dal giardino abbaziale è possibile ammirare le imponenti absidi, reputate tra le più significative dell'età romanica, scandite da lesene ed archetti pensili.

Approfondimenti

Un luogo di rilievo storico

All'epoca dell'insediamento dei Longobardi nel modenese, nel 752 il re Astolfo assegnò la terra definita *locum Nonantulae* al cognato Anselmo, che qui eresse un monastero benedettino, divenuto tra i più insigni d'Europa. Il cenobio sorgeva come Abbazia regia su quello che fino all'anno prima era stato il confine tra il Regno Longobardo e l'Esarcato Bizantino, allo scopo di unificare ed organizzare il territorio. Nella compagine del Sacro Romano Impero, Nonantola fece parte della rete dei monasteri imperiali nati o riorganizzati dalla riforma voluta dall'imperatore Carlo Magno. Fino all'anno 1000 l'Abbazia fu governata da Abati nominati dai sovrani, che la resero uno dei più importanti centri di potere e di diffusione della cultura.

Di questa epoca remota rimane oggi un'eredità unica e di eccezionale valore: oltre 4.500 pergamene dell'Archivio Abbaziale, di cui 131 precedenti il Mille. Le più celebri, riportanti le "firme" di Carlo Magno, Matilde di Canossa, Federico Barbarossa e altri protagonisti della storia europea, sono visibili nelle sale del Museo Benedettino e Diocesano. L'Archivio rappresenta un caso pressoché unico: si è costituito con la fondazione e i documenti qui conservati non sono mai usciti dal monastero.

Un luogo di elaborazione e trasmissione del sapere e di contatto tra culture

Fin dall'VIII secolo, i monaci, seguendo le indicazioni contenute nella Regola di San Benedetto, dedicarono particolare attenzione alla cultura ed al sapere, prendendosi cura della loro biblioteca - il cui principale nucleo originario fu portato a Nonantola da Anselmo dopo l'esilio a Montecassino - e documentando nei secoli i volumi attraverso inventari giunti fino a noi. Accanto alla biblioteca, si sviluppò uno *scriptorium* dove vennero prodotti centinaia di codici non solo di argomento religioso, ma anche testi con trascrizione di autori latini, giunti fino a noi grazie a questa mediazione.

In un mondo in cui pochi erano in grado di leggere e scrivere, i monasteri divennero delle isole culturali dove fu elaborato un nuovo tipo di calligrafia, la minuscola carolina, al fine di superare la frammentazione delle diverse grafie in uso. Dell'attività monastica nello *scriptorium* si possono ammirare nel Museo Diocesano tre codici miniati: l'Evangelistario di Matilde di Canossa (XI-XII secolo), il Graduale o Cantatorio, antico manoscritto musicale contenente melodie gregoriane (XI-XII secolo), l'*Acta Sanctorum* (XI-XIII secolo), che attesta il culto dei Santi venerati nell'Abbazia.

Nonantola fu anche un luogo di scambio e di contaminazione tra esperienze e culture vicine e lontane, sia in campo artistico che in campo religioso. Ne sono testimonianza ancora oggi le opere del Sacro Tesoro, che mostrano influenze stilistiche bizantine ed orientali, e le cosiddette "fratellanze di preghiera" con altri grandi monasteri benedettini dell'area germanica.

Un luogo d'arte. Il Sacro Tesoro dell'Abbazia

L'Abbazia custodisce un prezioso Tesoro, oggi esposto al Museo Benedettino e Diocesano: nel Medioevo le sue funzioni erano - e sono ancora oggi - il *ministerium* e l'*ornamentum*: i preziosi manufatti servivano per le celebrazioni liturgiche e per abbellire la basilica, rendendola così meta di pellegrinaggi e di tappe intermedie per raggiungere i centri principali della Cristianità come Roma, la Terra Santa e Santiago di Compostela. L'opera del Tesoro più preziosa è la stauroteca (X secolo)

contenente un'insigne reliquia del legno della Santa Croce, che è tra i maggiori frammenti riconosciuti dalla Cristianità; essa è ancora oggi utilizzata in basilica per la liturgia del Venerdì Santo e del 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Del Tesoro abbaziale fanno parte anche il braccio reliquiario di San Silvestro I Papa (1372), due stauroteche, una a doppia traversa (XI-XII secolo) ed una a croce greca (XII secolo), il reliquiario dei martiri Senesio e Teopompo (XII secolo) e gli sciamiti bizantini: questi ultimi, straordinari per epoca, raffinatezza esecutiva e dimensione, risalgono al IX secolo circa e costituiscono una rara e affascinante testimonianza dell'arte tessile altomedievale. Realizzati a Costantinopoli negli opifici imperiali, giunsero a Nonantola grazie agli stretti contatti culturali, politici e amministrativi che gli abati del monastero intrattenevano a nome dei sovrani carolingi con l'Impero romano d'oriente.

Le fratellanze di preghiera tra monasteri benedettini

Il monastero di Nonantola all'inizio del IX secolo entrò a far parte di una "fratellanza di preghiera", che riuniva decine di cenobi disseminati nell'Europa centro-settentrionale. Essa consisteva in un patto spirituale in base al quale i monasteri si impegnavano a scambiarsi gli elenchi dei monaci per i quali pregare, che venivano copiati nel *Liber vitae*. L'appartenenza ad una fratellanza rappresentò un importante momento nelle relazioni fra i diversi centri religiosi, con scambi in campo culturale, linguistico, liturgico, musicale, artistico, economico. Nonantola si inserì a pieno titolo nel quadro dei contatti tra grandi monasteri europei: nel IX secolo era una delle più prestigiose abbazie d'Europa e il numero dei confratelli cresceva di pari passo con la sua importanza. Grazie agli elenchi ancora conservati nelle Abbazie di Reichenau e di San Gallo sappiamo che, nel IX secolo, durante la reggenza dell'abate Pietro, successore di Anseldo, a Nonantola si contavano ben 851 monaci.

Un luogo di pellegrinaggio e di ospitalità

L'ospitalità benedettina gratuita nel Medioevo si presenta un fenomeno complesso in quanto, oltre a coinvolgere il fondamentale aspetto religioso, si amplia ad altri ambiti, come il controllo della viabilità e del territorio: il potere politico si servì infatti a tale fine di abbazie ed ospitali, specialmente nelle zone di confine. In altri termini, le abbazie costituivano centri di irradiazione religiosa, posti normalmente su vie di grande comunicazione o in zone strategicamente importanti.

La sacralità dell'ospitalità, prescritta da San Benedetto nella sua Regola, era ricondotta alle parole di Gesù nel Vangelo "ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35) in cui l'ospite è identificato con Cristo stesso. La sua accoglienza perciò era una responsabilità molto sentita dai monaci e, fra coloro che giungevano in Abbazia, particolare attenzione era rivolta ai poveri e ai pellegrini. Il monastero era quindi attrezzato con una serie di ambienti, la foresteria, in cui chiunque poteva riposare, rifocillarsi, trovare riparo per la notte, per poi proseguire nel proprio viaggio.

L'Abbazia divenne meta di pellegrinaggi e punto di sosta: essa si trovava infatti lungo la "Via Romea Nonantolana", un itinerario che scendeva in Italia dalla Germania attraverso il Brennero e, passando per il veronese ed il mantovano, giungeva a Nonantola per poi proseguire verso gli Appennini, giungere in Toscana e ricongiungersi alla Via Francigena per arrivare a Roma.

Un luogo che contribuì allo sviluppo sociale ed economico

Fin dal loro insediamento, a metà dell'VIII secolo, i benedettini provvidero all'ordinata gestione delle terre e delle acque, costruendo argini ai fiumi e canali per lo scolo delle acque, prosciugando zone alluvionali per portarle a coltivazione. Prendendosi cura della terra ed instaurando rapporti con la popolazione locale, i monaci diedero un concreto aiuto nel plasmare la base della futura comunità.

Un momento importante di questo rapporto fecondo fra l'Abbazia e il territorio risale agli anni 870-887, quando l'abate Teodorico fece erigere a poca distanza dal monastero la Pieve di San Michele Arcangelo, provvedendo agli abitanti un luogo di culto distinto dall'Abbazia.

Il nome di Gotescalco, abate tra il 1053 ed il 1059, è invece all'origine della Partecipanza Agraria: il 4 gennaio 1058 egli infatti concesse a tutte le famiglie che allora abitavano il borgo (e che vi avrebbero in futuro abitato), oltre a diritti fondamentali inerenti alla persona umana di cui non fruivano ancora, l'uso perpetuo di tutta la terra coltivabile posta entro determinati confini descritti puntualmente e lo sfruttamento in comune di boschi, paludi e pascoli. In cambio, il popolo nonantolano si impegnava a costruire tre parti di mura intorno al borgo e all'Abbazia, mentre alla quarta parte avrebbero provveduto i monaci. Nacque così la Partecipanza Agraria, oggi ente morale autonomo, che ancora, seguendo regole quasi immutate nel tempo, ripartisce periodicamente il patrimonio fondiario collettivo tra i discendenti delle famiglie originarie (sono 22 i cognomi che individuano quelle che ancora beneficiano di questo diritto).

Un luogo di santità. I sette santi dell'Abbazia

Sette sono i santi che riposano nella Chiesa Abbaziale: Anselmo, fondatore e primo abate del monastero, i martiri Senesio e Teopompo, le due vergini Fosca e Anseride e due pontefici canonizzati, San Silvestro I e Sant'Adriano III.

Il culto per San Silvestro ha origine a partire dall'anno 756, quando parte delle sue reliquie arrivarono a Nonantola, verosimilmente prelevate dalle catacombe di Santa Priscilla durante l'assedio longobardo di Roma. Sacerdote romano, Silvestro fu eletto Papa nel gennaio 314, pochi mesi dopo l'Editto di Milano che aveva concesso la libertà religiosa e posto fine alle dure persecuzioni contro i Cristiani. Papa Silvestro è il pontefice della Chiesa libera, a cui l'Imperatore Costantino concesse protezione, ricchezze e potere, donò splendide basiliche e tesori preziosi. Non è un caso, quindi, che Astolfo abbia voluto impossessarsi proprio delle sue reliquie, in un evidente paragone tra la figura del patrono Silvestro e il ruolo dell'abate di Nonantola, a suggellare lo stretto legame tra il monastero ed il potere regale/imperiale.

Anselmo è uno dei pochi santi longobardi di cui siano pervenute notizie certe. Nato intorno al 720 a Cividale del Friuli, fu per qualche tempo duca; nel 749 si dedicò alla vita religiosa, facendosi monaco benedettino. Nel 751 il cognato Astolfo gli donò la terra di Fanano, nell'Appennino modenese, dove fondò un cenobio e un ospizio per pellegrini. L'anno successivo si trasferì a Nonantola, per erigere il monastero che governò per oltre 50 anni. Morì il 3 marzo 804 (803 nello *stile dell'Incarnazione*).

Ben poco conosciamo invece della vita di Sant'Adriano III. Il *Liber Pontificalis* dice che era romano e governò la Chiesa per un anno soltanto, dall'884 all'885. In quell'anno, mentre si dirigeva verso la Germania per incontrare l'imperatore Carlo il Grosso, morì in un luogo di proprietà dell'Abbazia e fu subito qui traslato e solennemente sepolto.

Le reliquie dei santi Senesio e Teopompo, martirizzati nel IV secolo nell'attuale Turchia durante le persecuzioni di Diocleziano, arrivarono in Abbazia da Treviso nel 911. Quando esse giunsero a Nonantola si verificarono molti miracoli: si tratta di guarigioni collettive o miracoli atmosferici, avvenuti portando in processione i santi corpi.

Sono invece molto scarse le informazioni sulla vita e sul culto delle sante Fosca ed Anseride.

Fosca fu martirizzata al tempo della persecuzione dell'imperatore Decio (III secolo). A Nonantola è venerata una piccola reliquia della santa. Il suo corpo riposa a Torcello a Venezia.

La presenza di Anseride è strettamente connessa al racconto della traslazione dei resti dei santi Senesio e Teopompo da Treviso: essa infatti si adoperò per la salvaguardia delle reliquie nascondendole durante le invasioni ungariche e le accompagnò a Nonantola, dedicandosi ad una vita di preghiera e contemplazione.

1) Luogo il cui nome si lega a personaggi storici

Nella sua millenaria storia, l'Abbazia ebbe contatti con celebri personaggi: gli imperatori Carlo Magno, che fu prodigo di donazioni di terre e diritti nei confronti del cenobio. Di lui rimangono nell'Archivio Abbaziale tre diplomi: quello del 780, col quale Carlo conferma da Anselmo due chiese con le loro pertinenze nel modenese, è il più antico documento originale conservato. Il diploma del 797, col quale Carlo conferma ad Anselmo una donazione di beni nei territori di Verona e Vicenza, reca il suo monogramma. Il placito dell'801, che pone soluzione ad una controversia su terre e beni nei pressi di Lizzano nel bolognese, cita Carlo col titolo di *imperator*.

Lotario I soggiornò nel monastero come testimoniato dalla pergamena col suo sigillo datata 837; Carlo il Grosso e papa Marino che qui si incontrarono dell'883; papa Gregorio VII che qui celebrò i riti della Pasqua nel 1077; Matilde di Canossa che donò numerose proprietà ai monaci e fu ospite del monastero; il cardinale Giuliano Della Rovere che ne fu abate commendatario prima di diventare papa col nome di Giulio II; San Carlo Borromeo, abate commendatario dal 1560 al 1566, che fondò, subito dopo il Concilio di Trento, il Seminario, uno dei primi sorti in Italia e attivo fino al 1972.

Testi di :

Dott.ssa Simona Roversi, direttrice del Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra di Nonantola

Dott. Jacopo Ferrari, curatore del Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra di Nonantola